

**PRESIDENZA DEL  
CONSIGLIERE SEGRETARIO CAROSSO**

\*\*\*\*\*

**Interrogazione a risposta immediata n. 623 presentata da Disabato, inerente  
"Suicidio medicalmente assistito: assenza di linee guida regionali e primo caso in  
Piemonte"**

**PRESIDENTE**

La parola alla Consigliera Disabato per l'illustrazione dell'interrogazione n. 623.

**DISABATO Sarah**

Grazie, Presidente.

Ho ritenuto doveroso riportare il dibattito sul fine vita in Aula, il luogo deputato a prendere decisioni, ovviamente anche nel rispetto di sentenze storiche come la n. 242 del 2019 della Corte Costituzionale. La stessa sentenza che l'ASL TO4, avendo ricevuto a giugno la prima richiesta di suicidio medicalmente assistito, sta seguendo in assenza di linee guida regionali.

Assessore, sono d'accordo con lei su alcune affermazioni riportate sugli organi di stampa. In primis sul fatto che restare nell'incertezza perché si ha paura del dibattito è un non metodo e anche sul fatto che la questione va presa in mano e gestita per dare risposte ai cittadini che, in larga parte, si esprimono a favore del suicidio medicalmente assistito.

Tuttavia, questo non è più un tema politico. Nel 2019 è sopraggiunta una sentenza a cui la Regione Piemonte avrebbe dovuto dar seguito con delle linee guida specifiche o, perché no, con una legge regionale.

Su una cosa, invece, non sono d'accordo quando l'Assessore dice che la materia è prettamente nazionale. L'Assessore amministra una delle deleghe più importanti del nostro ente, la delega alla sanità e quindi l'Assessore, o comunque chi prima di lui, doveva prendere in mano la situazione e disciplinare il tema secondo i dettami dati dalla Corte Costituzionale che in Italia rende possibile la richiesta di suicidio medicalmente assistito, ovviamente con delle condizioni vincolanti: la persona che ne fa richiesta deve essere pienamente capace di intendere e di volere, deve avere una patologia irreversibile e portatrice di gravi sofferenze fisiche o psichiche e deve sopravvivere grazie a trattamenti di sostegno vitale. Ovviamente poi c'è tutta una trafila da seguire, ma quello che non è giusto, quello che non è sicuramente equo è il fatto che le ASL, che vedono pervenire ai loro uffici delle richieste per l'accesso al suicidio medicalmente assistito, debbano agire a modo loro, seguendo degli indirizzi che devono ricavare da soli da una sentenza e non, invece, un ordinamento giuridico regionale.

Abbiamo visto che, purtroppo, dal punto di vista nazionale si preferisce mettere la testa sotto la sabbia. La stessa cosa è successa anche nella scorsa legislatura, Assessore lei non c'era, quando ho assistito al dibattito sulla proposta di legge di iniziativa popolare proposta dall'Associazione Luca Coscioni. Il dibattito è stato del tutto svilente, i colleghi sono completamente fuggiti a questa responsabilità e si è deciso, purtroppo, di non scegliere, come dice lei, facendo qualcosa di puramente sbagliato.

Mi ricordo anche, a seguito delle numerose audizioni, di aver sentito dire da Antonio Rinaudo dire che quelle linee guida erano quasi pronte, che ci si stava lavorando, ma ad oggi, purtroppo, in Commissione e in aula non abbiamo visto nulla di concreto. Purtroppo, si continua ad aspettare e in questo limbo ci finiscono le persone più fragili, quelle che dovrebbero avere accesso a un diritto che, a oggi, fanno fatica a ricevere. Questo, secondo me, non è un buon biglietto da visita per una regione che dovrebbe agire nel faro dei diritti.

Le chiedo se quello che ha dichiarato a mezzo stampa sia vero, cioè se si sta lavorando a quelle linee guida, perché tra due settimane solleciterò la Commissione sanità per intraprendere un percorso che spero porti, di fatto, a un atto vero e proprio.

Tuttavia, spererei di rivedere discussa quella proposta di legge di iniziativa popolare che è stata messa nel cassetto e che, invece, meriterebbe tutta l'attenzione del Consiglio perché darebbe delle risposte certe ai cittadini piemontesi.

## **PRESIDENTE**

La parola all'Assessore Riboldi per la risposta.

### **RIBOLDI Federico**, *Assessore regionale*

Come ho avuto modo di affermare su alcuni organi di stampa in questi giorni, non è mia intenzione – come non lo è stato per altre partite che pur attendevano da tantissimo tempo di essere rinnovate e discusse – evitare il dibattito su un tema così delicato e così importante come quello, più in generale, del fine vita.

Una premessa doverosa di apertura del dibattito. Con la Sentenza n. 249/2019, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 580 del Codice Penale, per violazione degli articoli 2, 13 e 32, secondo comma, nella parte in cui non si esclude la punibilità di chi, con le modalità previste dagli articoli 1 e 2 della legge n. 219/2017, agevola l'esecuzione del proposito di suicidio autonomamente e liberamente formatosi di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da patologie irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che ella reputa intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate da una struttura pubblica del Servizio Sanitario Nazionale, previo parere del Comitato Etico territorialmente competente.

Tale sentenza, quindi, cosa fa? Amplia significativamente i margini dell'autodeterminazione individuale, spostandone i confini nel rispetto dell'esigenza di bilanciare la salvaguardia del bene vita, oltre alla linea del diritto di rifiutare o interrompere trattamenti sanitari sinora garantito dall'articolo 32 e dalla legge n. 219/2017.

Come dicevo, l'Assessorato e la Direzione Sanità sono ben consapevoli della rilevanza e della delicatezza della materia trattata, che peraltro vede la perdurante assenza di una normativa nazionale alla quale comunque la giurisprudenza, sia pure dalla Corte costituzionale, non può sostituirsi. E, consapevoli della rilevanza e dell'importanza, non ci sottraiamo a un dibattito e non ci sottraiamo, proprio nell'ambito della sensibilità nutrita verso l'argomento, di condurre con attualità la necessaria istruttoria per l'elaborazione delle linee di indirizzo regionali da fornire alle Aziende in materia di fine vita sia alla luce della sentenza della Corte Costituzionale citata in premessa sia delle successive pronunce intervenute.

Come dicevo, siamo consapevoli della rilevanza dell'argomento e, pertanto, stiamo dedicando la massima e solerte attenzione affinché il testo sia completo, preciso e conforme alle pronunce giurisprudenziali e alle normative vigenti. Non appena il documento sarà finalizzato, sarà prontamente reso disponibile, nel rispetto delle procedure previste, dopo aver ricevuto

l'approvazione di legge.